Anno I. Salerno, 5 Luglio 1869. N.° 19.° e 20.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Panfilo, ovvero Dialoghi sull' istruzione elementare* — Agricoltura — *Del Clima* — Aritmetica — *Bibliografia* — *Cronaca dell' istruzione* — *Annunzio.*

PANFILO

OVVERO DIALOGHI INTORNO ALLA ISTRUZIONE ELEMENTARE

Dialogo I.

Dell' insegnamento elementare della lingua italiana, e de' vantaggi che ne conseguitano

(Vedi i numeri precedenti)

P. Non mi pare che al tutto vi apponghiate al vero. Ben veggo che il sapere oggidì è, più che ad altro, rivolto ad usi pratici, ad incremento di commerci e di traffichi, a procacciare più abbondanti le comodità del vivere e più squisite; so bene che grande potenza sono ora le ricchezze, e nella giusta loro ripartizione sta in buona parte la salute e l' educazione delle misere plebi. E veramente degni di lode hannosi a tener gl' Italiani, che in cotal fatta di studi *positivi*, come li chiamano, s' ingegnano di entrar con gli stranieri in una nobilissima gara. Ma non son per questo da avere in dispregio quelle più nobili discipline, che a sollevare e ingentilir le menti e gli animi col sentimento del bello sono ordinate. Molte ragioni potrei di ciò allegarvi; ma a me ora occorrono al pensiero due solamente che ne scusano mille. La prima si è che, se all' Italia senza il favore e il concorrimento della fortuna e senza il lento operare del tempo e delle istituzioni non è conceduto

gareggiar cogli altri popoli per ricchezza di commerci e per eccellenza di opifici e d'industrie; può senza dubbio nelle arti belle che affinano e perfezionano il gusto, mantener sopra loro incontrastato il primato, e nella prova vincerli e sgararli. Sì, (e' sarebbe vano lusingarci), è molto difficile che su' banchi aperti in altri tempi dagl' Italiani in Francia, nelle Fiandre, in Inghilterra, in Levante giri un' altra volta l'oro di Europa; e che tornino nelle nostre mani i preziosi tessuti, le lane finissime e gli altri tesori delle Indie. Per ira di avversa fortuna non appartengono più a noi codesti vanti, ma ad altri cui più propizia arrise la sorte. Ma coloro che fecero stupire il mondo coi miracoli delle arti, e co' loro capilavori forzarono le fronti superbe dei vincitori a inchinarsi innanzi a' vinti, possono ripigliare, sol che il vogliano, i pennelli e le squadre di Raffaello, di Tiziano, di Palladio e del Buonarroti. L'altra ragione non meno grave egli m'è avviso che sia nella importanza grande che ha il gusto in purificar l'animo e sollevarlo sopra i gretti interessi materiali. Guai, quando in animi già appassiti nella più verde e florida età tra aridi studi non si risveglia mai, o si rintuzza il sentimento di quelle bellezze che si rivelano al casto occhio interiore che chiamasi gusto! Quanta soavità di puri diletti loro non si toglie! Quale commozione non si reprime di gentili e generosi affetti, che ben potrebbero prepararli a' magnanimi atti e alle vittorie sopra i vili interessi e le sensuali voluttà! Oh! non vogliamo promuovere solamente ciò che conduce all' utile e all' interesse: non divezziamo sì presto i giovani da quanto valga a innalzarli sulla materia: altrimenti dovremo rassegnarci ad essere spettatori di quelle turpitudini che voi conoscete, e che ci mettono l'affanno nel cuore e la vergogna in sul volto. Di quello che si semina, si raccoglie.

E. Voi forse avete un milion di ragioni; ma io non so persuadermi, come abbiano punto a fare coll' insegnamento primario quegli studi che mirano a perfezionare il gusto e a formar buoni scrittori.

P. Adagio a' ma' passi, signor Enrico: il gusto, questo sentimento della bellezza che di buon' ora è da risvegliare ne' giovanetti, non è solamente necessario a chi vuol dedicarsi al difficile magistero dello scrivere; ma richiedesi altresì a formar lettori sensati e non desiderosi altro che del buono, sebbene per indiretto assai conferisca a educare i giovani all'arte del bello scrivere. Imperocchè apparecchiando esso lettori che sieno in grado di assaporare il bello e riconoscerlo, giova non poco a crescere il numero dei buoni scrittori. Del che parmi di ravvisar la ragione comune in quelle parole di Tacito: *Adeo virtutes eisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur;* e per converso, *difficillime gignuntur, quando non optime aestimantur.* Se l' universale, o i più gustassero, nè altro avessero in pregio che l' ottimo scrivere, oh! difficilmente non si avrebbero eccellenti scrittori.

E. Menandovi anche buone queste ragioni, son certo che non vorrete negarmi che in tal modo si va troppo per le lunghe: chè metodi cosiffatti, a badarsi in tante cose, riescono lenti assai; sicchè molti, sgomenti di dover giungere troppo tardi alle scuole universitarie, si storneranno dagli studi.

P. Meglio così. Noi non dobbiamo guastar l' opera della natura per avacciarla; non dobbiamo pretendere che i giovani in pochi anni o meglio in pochi giorni e senza disagio apprendano ciò che dovrebbe esser opera di molto tempo e di gravi fatiche. Non così la intendevano gli antichi, che all' insegnamento curavan di porre saldi fondamenti, nè al sacro tempio ammettevan delle scienze que' giovani che non si fossero bene innanzi rinsanguinati degli studi letterari. Nè molto affanno loro dava la troppa lunghezza dell' insegnamento; chè non ignoravano essi, come l' albero che vien su assai lentamente, dà un legno molto più saldo e meglio acconcio, non che a' grandi edifizi, a ricever belle e svariate forme sul girevol torno e sotto lo scalpello dell' industre intagliatore; e i fiori che olezzano a lungo sullo stelo materno, indugiano assai a germogliare, a crescere e a sbocciare. Nè importa che la severa lentezza sbigottirà molti che torneranno indietro. Felice sbigottimento, che crescerà centinaia di braccia agli utili mestieri, al la pastorizia, all' industria e all' agricoltura, e sgraverà lo stato di altrettanti per lo meno inetti!

E. Ma giacchè si voglion reputar tanto utili questi benedetti studi di lingua, non so perchè non debbano i giovani di buon' ora dar opera alle favelle straniere. E che? siamo forse ancora a quei tempi, in cui negli Italiani comportavasi la baldanza e l' orgoglio di domandar barbari tutti coloro, a cui nascendo non arrise la luce e il sereno del bel cielo di Ausonia? Non sapete forse che per una lunga serie di sventure e di colpe siam rimasi inferiori ad essi in molte cose, per non dir quasi in tutte? Onde non ci dovrebbe esser lecito d' ignorare la loro civiltà e le lingue loro.

P. V' ingannate, se credete ch' io sia disposto di consigliar chicchesia a non trapassare i termini intellettuali e civili della patria comune. Solo io mi penso che non debbasi insegnare a' fanciulli le altre lingue, ed erudirli nelle letterature esotiche innanzi che abbiano acquistato il buon gusto e il diritto giudizio nelle proprie. Come nel pargolo viene prima esercitato lo stomaco ed invigorito del nudrimento del latte materno, e poi rendesi atto ad assaporare ogni sorta cibi e rinsanguinarsene; così occorre a' nostri fanciulli nudricarsi prima, a dir così, del puro e dolce latte italiano, e poi volgersi alle vivande straniere, e quello che riesce più acconcio e digestibile, mutare in propria sostanza. Dall' aver voluto nelle scuole dar luogo alle lingue straniere prima che siasi formato il gusto ne' giovanetti e convertito in a-

bito il buon uso, ne son derivati danni senza fine. A voler pure trasandare il grave detrimento che alle nostre lettere ne conseguita, egli è al certo sicuro indizio di civile decadimento il tenere a vile il patrio idioma in grazia dello straniero. E voi, signor D. Gaudenzio, voi che in opera d'insegnamento elementare avete sì lunga esperienza, perchè ve ne state così muto, e non ci siete largo di consigli? Avremmo veramente caro intendere il vostro giudizio in una materia così importante.

D. G. Volete voi la berta de' fatti miei, o parlate in sul sodo?

P. Io parlo del miglior senno del mondo; chè al certo quello che voi avete potuto trarre dal lungo insegnamento, indarno noi confidiamo di raccoglier da' libri e dalle conferenze.

D. G. Io sono fuor di me, e mezzo trasognato per le tante novità che mi è toccato di udire; mi veggo intrigato in tal laberinto da non trovar più la strada per uscirne. Non sarebbe egli molto più utile ritornare a' vecchi sistemi ch' eran tanto semplici e nel tempo stesso tanto profittevoli? Certo è che di queste cose non sapevano un frullo i nostri buoni antichi, e nondimeno da' loro insegnamenti traevano migliori frutti e più abbondanti.

P. Non tanta maraviglia, il mio D. Gaudenzio: certi sostanziali rimutamenti nei sistemi didattici dell' età vostra eran proprio richiesti dal bisogno. Essi avean molto del meccanismo, e pareano anzi accomodati a intorpidire e assonnare le facoltà intellettuali, che a esercitarle e invigorirle; a ingenerare piuttosto fastidio agli studi che amore. Niuna scelta de' libri, nessun metodo, nessuna maniera di esercizi; tutto volgevasi alla sola memoria dei poveri fanciulli, senza pigliarsi nesssun pensiero di svolgerne la intelligenza. Si trasmetteva loro parole, e non idee; parole senza ordine, senza legame, e però sterili e infeconde. Io veramente queste cose ricordo assai mal volentieri, perchè pur troppo a mie spese ebbi a sperimentarle. Ora vi piacerebbe che perdurassero codesti sistemi? vi parrebbe egli ben fatto, che i fanciulli spendessero otto o nove lunghissimi anni per apprendere a furia di busse a leggiucchiare, Dio sa come, e a rabescare il proprio nome?

D. G. Dunque a voi pare che nei metodi più recenti nessun difetto si abbia a biasimare?

P. No: anzi mi è avviso che da parecchi si è voluto trascorrere da un eccesso ad un altro. Prima da' più si faceva assai poco pe' giovani, ora si vuol far troppo; prima nessun avviamento e indirizzo, ed ora i fanciulli si vorrebbe menar colle dande e col carruccio, e insegnar loro a camminare a misura per non farli uscir dell' orma; prima non si adusavano a pensare, perchè a pensare non erano aiutati; ora non si pensa, perchè altri pensa per essi: una volta gli studi erano assai malagevoli, e riuscivan fastidiosi, ed ora per poco non son ridot-

ti a trastullo: per l'addietro assai lungo tempo si spendeva nell'insegnamento, ed ora i fanciulli col guscio ancora in capo s'improvvisano dottori. Di che nasce che le facoltà intellettuali o *nel dolce far niente* imbolsiscono, o per motiplicità di studi si affaticano troppo e si sfruttano.

D. G. Ma anche voi parmi vogliate lasciarvi ir troppo in là, e travalicare i termini posti dagli stessi innovatori più sbardellati. Che vi pare? alle diavolerie del sistema metrico, della geografia, della storia e che so io, vi piacerebbe aggiungere per soprassello anche gli studi di lingua e quella che domandano *estetica* per affinare il gusto? Oh, a dirla schietta, quando odo parlar di queste cose, e spesso mi accade di sentirmele ricantare e da chi meno il credereste, io mi sento rimescolare il sangue.

P. Il nostro D. Gaudenzio oggi deve aver l'uggia addosso, che monta in sulle biche sì di leggieri.

D. G. E l'uggia e il tentennino mi salta addosso, quando di queste novità odo parlare a certi cervellini che pur mò sono usciti del guscio, e assai presto incominciano a ringalluzzarsi e andare in contegni. Oh! se l'udiste parlare di metodi pedogogici, di mutuo insegnamento, del sistema Lancaster, di scuole infantili: oh! se vi avvenisse di sentirli giudicare per lungo e per traverso di scienze, di storia, di politica e di religione, vi parrebbe di udir Mercurio Trimegisto in persona: e poi ne dicono così grosse e marchiane da far ridere infino ai muricciuoli.

P. Per certo non vi so recare a torto, se v'infiammate contro i presuntuosi; che ella è veramente cosa da ridere a udirli trinciar da dottori e sputar giudizi franchi e recisi, senza saper neanco a quanti dì venga S. Biagio. Ma non è da parlar così di tutti; perocchè ve ne ha di parecchi, che della pedagogia per tal modo si conoscono da potersi assai pochi loro a pezza ragguagliare. Il metodo di costoro, contemperando con l'antico il nuovo, mira ad esplicare e ingagliardire gl'ingegni con maniere facili e accomodate alla tenera età; a dare concetti chiari, precisi, determinati, di cui si pasce l'intelletto come di proprio cibo, e ne riceve vital nutrimento; a destare di buon'ora il gusto della propria lingua e il sentimento del bello.

D. G. Di questo, vi parlo schietto, io non so rendermi capace; è egli mai possibile che in un insegnamento elementare si facciano studi di lingua e si attenda a formare il gusto. Son belle cose codeste, il so, a pensarle; ma a metterle in atto, or qui vi voglio; allora le difficoltà, gl'intoppi.

P. Di queste difficoltà e intoppi io non intendo nulla, se pure non fossero di quelli che uom cerca da sè per darvi dentro; come la mula di Florimonte, della quale cantò il Berni:

Dal più profondo e tenebroso centro
Dove ha Dante albergati i Bruti e i Cassi,
Fa, Florimonte mio, nascere i sassi
La mula vostra, per urtarvi dentro.

A me al contrario niente pare più agevole che il continuare e perfezionar l'opera già incominciata dalle balie nell'insegnamento della lingua, e il venir mano mano svolgendo col gusto que' buoni semi che sono in noi da natura. La lingua, che in queste scuole dobbiamo incominciare a pulire e allargare, non l'apprendono forse i fanciulli dalle nudrici? e il gusto non si riceve da natura, benchè con lo studio si affini e si renda perfetto? La cosa adunque è bella e spedita: un buon libro di testo, opportuni esercizi su di esso, e maestri che sieno da ciò; ecco quello che sembrami si richiegga a venirne a capo.

D. G. Siam sempre là: par che ad ogni conto si voglia confonder le cose, e richiedere da un povero maestro elementare quella perizia che a governare una cattedra di università o di Liceo sarebbe di avanzo.

P. Oh! questa sì che sarebbe veramente ridicola e stolta pretensione; ma voi credo non terreste per soverchiamente severo chi da un maestro elementare osasse richiedere di non porgersi disuguale al suo uffizio. Dovendo egli por mano a mettere nei giovanetti il gusto e l'amore delle buone lettere, e condurli a poco a poco a impratichirsi delle eleganze e forme italiane, e ad acquistar l'abito al sentimento della bellezza; non è egli necessario, che abbia questo sapore e questo, come dire, fiuto, per sentire a discernere il bello della nostra lingua? Se egli n'è privo, sia pure erudito quanto si voglia e facondo, non potrà mai farlo acquistare agli altri. La botte, dice il proverbio, dà il vino che ha; nè mai per ispillarla che tu facessi dall'alto, dal basso e da' lati darebbe altro. Nè questo è bastevole; e' conviene altresì che si mettano in mano a' giovanetti di buoni libri; i quali è da guardare non saprei dire con quanta cura che sieno non solo accomodati alla intelligenza dei fanciulli e al graduale loro ammaestramento, ma dettati ancora con istil puro, con garbo e sapore d'italianità; se non si vuole, come d'ordinario interviene, che il benefizio dell'insegnamento vada interamente perduto colla lettura stessa de' libri che si tolgono a modello. Nè minor cura deesi avere della qualità degli esercizi che hanno a farsi sopra que' libri. A un ben avvisato insegnante converrà intrattenervisi con replicate e considerate letture, facendo ogni opera, affichè i giovanetti, secondo la capacità e la classe a cui ciascuno appartiene, intendano di ogni vocabolo la significazione, le cose che vi si espongono, il loro ordine e i loro legami; ne facciano degli spogli e de' sunti a voce o per iscritto; pongano mente, sempre però con misura e modo, alla proprietà de' vocaboli, a' traslati, alla struttura, al periodo; a tutto, per dir breve, che vale a imprimere e stampar bene

addentro nelle menti e negli animi loro la vera e genuina forma italiana, non altrimenti che nella molle cera s' impronta il suggello.

D. G. Assai volte, a dir il vero, per seguire ancor io l' andazzo moderno, mi son messo a quest' opera. E che? forse quei fanciulli sono si mostrati docili e attenti? ne hanno tratto alcun profitto? Pensate voi: appena ho aperto bocca, li ho veduti sbadigliare, dimenarsi, scuotersi su loro banchi, e chiacchierare fra loro, che mi han fatto venir la stizza; sì che, a farne il saggio, venutomi fallito il pensiero, ho dovuto rimanermene.

(Continua) Prof. **Francesco Linguiti**

CONFERENZA 11.ª

Clima

(Continuazione della precedente Conferenza)

La postura geografica è la cagione della notevole varietà di temperatura nelle diverse parti della superficie della terra — Zona torrida, zona temperata, zona glaciale — L' altezza dei monti dà luogo alle zone Botaniche — La temperatura è più bassa per quanto è maggiore l' altezza rispetto al livello del mare — Ragioni — Strumento per misurare la maggiore o minore pressione dell' aria — Barometro — *Uso del barometro per prevedere i cambiamenti del tempo.*

Nella passata conferenza incominciai a parlarvi del clima e più specialmente vi tenni ragionamento della temperatura e della sua grandissima influenza in agricoltura. Vi feci conoscere un istrumento, col quale si misurano i gradi di temperatura, che perciò chiamasi *Termometro*, e vi soggiunsi che la temperatura veniva modificata dalla umidità, della quale bisogna con uguale interesse tener conto, misurandola con l' altro istrumento, detto *Igrometro* — Oggi proseguendo a trattare lo stesso argomento, vi farò notare due altre circostanze, le quali producono altre non lievi modificazioni sulla temperatura, e che è pur necessario che voi sappiate. Intendo di parlarvi della postura geografica, e dell' altezza rispetto al livello del mare.

In quanto alla giacitura geografica non vi riuscirà nuovo il sentire che noi abitiamo una zona della terra, che dicesi temperata, e che vi siano altre contrade caldissime, che costituiscono la zona torrida, e da ultimo altre, dove v' è eterno gelo, e che perciò chiamansi zone glaciali. Ma non basta una semplice notizia su questa materia, ed un buon agronomo deve sapere la ragione di tuttociò, e persuadersi che non sia cosa facile trasportare da una zona all' altra le piante, che si vogliono coltivare, e che se ciò è stato parecchie volte praticato utilmente, non vi si è giunto senza fatica e senza tener conto che anche nella nostra zona temperata possono conciliarsi i gradi necessarii di calore, occorrenti a certe piante, semprecchè si sappia scegliere il tempo opportuno, i terreni più capaci di riscaldarsi, l' esposizione più propria e così via discorrendo. Similmente si può riuscire

a coltivare piante che non soffrono molto calore, adattandole a quella esposizione, a quei terreni ed a quelle altezze che sono contrarie alle precedenti.

Sappiate adunque che la sorgente principale del calore è il sole, da cui hanno origine le stagioni. Questo astro maggiore è fisso, mentre la terra che noi abitiamo si muove costantemente con doppio movimento, uno diurno, che compie intorno al suo proprio asse, l'altro annuo, che serve a farla girare intorno al sole. Questo doppio movimento genera la notte ed il giorno, ed il succedersi delle stagioni. Or essendo la terra un gran globo sferico, illuminato e riscaldato dal sole, è chiaro che la fascia più centrale della sua superficie, che è più direttamente investita dai raggi solari, debba avere temperatura molto elevata. Ed è appunto così, e perciò chiamasi zona torrida. Le due fasce laterali a questa ricevono i raggi con mezzana obliquità, e debbono essere, come sono realmente, meno calde, donde il nome di temperate, e finalmente le due estreme fasce, che son riscaldate da raggi molto obliqui, sono le più fredde, cioè le zone glaciali. Non crediate però che questa distribuzione fatta per solo comodo dei geografi e puramente convenzionale importi passaggi bruschi dall' una all' altra: sì veramente la cosa procede per gradi poco sensibili.

Dopo ciò voi sarete al caso di ben comprendere a proposito delle piante che coltiviamo o di quelle che si vogliono introdurre, quando si dice questa pianta è originaria della zona torrida e perciò non soffre il freddo, non bisogna confidarne il seme alla terra, se prima non si riscaldi a primavera inoltrata; poi bisogna spingerne la vegetazione e raccoglierne il frutto innanzi delle prime acque autunnali e via dicendo.

In generale fa d' uopo che sappiate, che la zona torrida è più favorevole alla vegetazione che la glaciale e che i prodotti vegetali, che vi si ottengono, sono i più preziosi. La cannella, il caffè, molte droghe vi si producono; e le zone temperate hanno il vantaggio di potersi appropriare molte piante del clima caldissimo, come del gelato, mettendo a profitto quelle estensioni di territorio che più si avvicinano a quegli estremi e giovandosi delle altre circostanze, di cui debbo tenervi discorso.

Una di queste circostanze è l' altezza rispetto al livello del mare. E sapete che negli alti monti la temperatura è più bassa di quella della pianura, anche nella contrada istessa ed a piccola distanza: sapete che anche nella nostra Provincia vi sono cime di monti che per poco tempo restano scoperte di neve. Ebbene se non potrete coltivare alcune piante al piano perchè non amano il calore eccessivo, vi riuscirete in quelle altezze, e viceversa. In altri termini a malgrado della stessa giacitura geografica della contrada, ove siete, voi troverete temperatura più bassa per quanto più salirete sui monti. Or queste diverse altezze, le quali offrono opportunità varie e distinte per la coltivazione, sono state designate col nome di zone botaniche. E non v' è chi non sappia che realmente queste zone si distinguono sui nostri monti per le piante che vi si trovano; perchè difatti troverete che la coltura dell' olivo e dell' arancio si arresta prima della vite e del gelso; più su vive il castagno, e più in alto rimane la regione dei boschi di pini e di larici; oltre a cui non possono allignare altri alberi, ma solo

alcune piante erbacee. Per quanto però sia incontrastabile questa distinzione delle altezze, che fa differire la temperatura della stessa contrada, non può togliersene regola senza tener conto di tutte le altre circostanze che modificano l'azione del calore, ed i suoi effetti sulla vegetazione. Altrimenti non potremmo spiegarci, come in Svizzera il granturco non più matura all'altezza di 1470 braccia, mentre sulle Ande in America matura a 4000 braccia. Similmente l'orzo matura in Svizzera a 2400 braccia ed in America fino a 5170.

La ragione della più bassa temperatura dei luoghi alti è doppia: in primo perchè nelle altezze non vi sono raggi solari riflessi, in secondo la pressione dell'aria è minore e per questo men densa e men calda. Avrò nuova occasione di persuadervi di questa verità in altra non lontana occasione, quando cioè vi parlerò dell'atmosfera, ma fin da ora potrete convincervene con questo istrumento, che vi ho fatto qui trovare, che chiamasi *Barometro*, cioè misuratore della gravità dell'aria. Guardatelo bene e vedrete che in qualche maniera rassomiglia al termometro che già conoscete. V'è pure un tubo di cristallo, dentro di cui vedete la colonna di mercurio; ma nel termometro il tutto era chiuso ai due estremi, qui il tubo è chiuso da un sol lato ed aperto dall'altro e v'è stato versato dentro il mercurio, che ci vedete racchiuso, e poi si è capovolto il tubo in questa bacinetta sottoposta. La scala qui dappresso segnata divisa in gradi fa riconoscere l'ascensione e la discesa del mercurio. Il qual movimento è prodotto dalla maggiore o minor pressione che l'aria atmosferica esercita sulla superficie del mercurio, che trovasi nel bacinetto. Or se volete fare la prova di questo strumento, non avete che a segnare il grado, a cui trovasi ascendere la colonna di mercurio, ora che vi trovate qui, che è un luogo molto basso quasi al livello del mare; poi trasportate l'istrumento alla sommità del castello, e osservereste allora certamente che la colonna di mercurio si è abbassata di alcuni gradi, e se di là ascendeste in più alto monte, la colonna ribasserebbe maggiormente. Or questo chiaramente vi dimostrerà che la pressione dell'aria è massima vicino al mare e minima nelle massime altezze. Ciò che ho detto per le altezze, è pel caso di un tempo tutto calmo e sereno, ma la colonna di mercurio varia anche per tutti quei cangiamenti che nell'atmosfera avvengono assai frequentemente per cagione dei venti, i quali frangono la pressione spezzando, quasi direi per farmi intendere, la continuità degli strati aerei; ond'è che precedendo sempre questo scompiglio dell'aria ad ogni cambiamento di tempo, e derivando da ciò una diversità di pressione atmosferica sul mercurio del barometro, si è venuto a rilevare, mercè questo istrumento ed i suoi movimenti di ascensione e discesa, segni se non certi almeno probabili dei cambiamenti del tempo. Sotto il quale rapporto il Barometro è uno istrumento molto prezioso per un agricoltore, il quale tenendolo nella sua fattoria ed osservandolo più volte al giorno, può dire: il termometro abbassa dunque la pioggia è imminente ed affrettiamoci a compiere la tale faccenda: il termometro sale, avremo dunque buon tempo ancora per compierlo.

Neppure oggi ho terminato l'argomento della temperatura, il quale

vuol essere studiato sotto altri rapporti, ed io mi astengo di prolungare il mio discorso per tema di aggravare soverchiamente la vostra memoria.

C.

ARITMETICA

Quel buon maestro elementare, di cui pigliammo alcuna notizia dopo il sermoncino che egli fece a D. Marco, un dì, all' entrare in iscuola, colse i suoi scolarelli in un ciarlìo molto più vivo del consueto, e donde uscivano certe voci, che dicevano: io ce n' ho 10, ed io 27, ed io 15, ed io 58.... Ma, come apparve il maestro, tacquero tutti, nessuno fiatò più; e solo quando scorsero, che egli da un cotal sorriso che gli era proprio, mostrava d' aver udito alcuna di quelli voci, guardandosi in viso l' un l'altro, risero assai piacevolmente del fatto loro. Il maestro, che era solito trar partito anche dalle minime cose per informare quegli animi tenerelli al bene non meno che al vero, e onde usava dire, che egli, più che ottimo insegnante nel senso ordinario e comune, avrebbe voluto essere un buon educatore di tutto l' uomo, il maestro, io diceva, con quella grazia che insieme sollecita ed affida, domandò perchè ridessero, e che volesser dire certe parole da lui udite presso all' uscio della scuola — Noi, risposero quasi a coro tre o quattro, noi parlavamo de' nostri salvadanai, e chi diceva d avervi 10, chi 30 e chi 50 lire — Bene, bravo, figliuoli, così vuol farsi; bisogna cominciare di buon' ora ad esser massai, e guardarsi dallo sciupare in giocattoli, o in voglie più basse ancora, i pochi soldi della prima età. I fanciulli d' ordinario son troppo corrivi a spendere ogni monetuzza che lor capiti in mano, perchè non sanno con che stento si guadagna, e che gran pregio ella chiude in sè, quando è usata a bene. Che è egli mai un soldo? e' diceva con accento soave e penetrativo; egli è quasi un nulla, e pure con un soldo voi potete difendere dalla morte un corpo languente, e ricomporvi il dolce nodo della vita; con un soldo, dato a mano supplice e tremante, voi potete impedire che la si volga disperata e furiosa nell' avere e nella persona altrui — A queste cose ne aggiunse di altre non meno importanti, cioè parlò del dovere di compire la propria educazione, della necessità di procacciarsi, cominciando dai pochi centesimi e per tempo, una fortuna modesta e onorata; e sopra tutto mi piacque il modo che ei tenne nel porre in avviso que' giovanetti, perchè tra i sereni studii d' una temperata masserizia si fossero sempre guardati dal farsi tirare un po' troppo all' amore del danaro, che tanto facilmente si converte in vile e sfrenata cupidigia dell' oro.

Dopo ciò volle con amorosa cura pigliar conto de' piccoli risparmi di ognuno, e confortato con acconce parole chi non aveva potuto serbar nulla ancora, e più un tale, che non senza farsi rosso in viso aveva detto di non avere nel salvadanaio più là del soldo cantaiuolo, domandò come pensasse ciascun di loro ad accrescere il gruzzolo delle sue monete. Vi fu chi disse, che l' esser docile e studioso avrebbe di tanto in tanto meritato qualcosina dal babbo e dalla mamma; altri accennò a belle promesse fattegli dai parenti, quando avesse tolto qualche premio; e non mancò chi

con maraviglia di tutti affermasse, che serbando netti e buoni gli abiti per un tempo maggiore dell'ordinario, suo padre gli avrebbe messo nel salvadanaio il giudizioso risparmio. Non è a dire quanto piacessero al maestro questi e altrettali disegni; non di meno e' si maravigliò, che niuno di loro avesse pensato di far crescere il danaro un pochino anche da sè e oltre a ogni estrinseca aggiunta — Oh! che volete, maestro, interruppe uno, che i soldi figlino, o che s'abbia l'oca a danaio del Boccaccio? — Sì sì, sennino mio, c'è i soldi che figliano, e anche l'oca a danaio: tutto quaggiù ha sua peculiare feracità, e tutto può generare qualcosa di simile a sè, dove se ne conosca la ragion fecondante, e la sappiate ordinare a produrre. E che!, niuno tra voi ha udito mai parlare del debito pubblico e delle casse di risparmio? — Ai più nè l'una nè l'altra cosa parve affatto nuova; tuttavia che fossero veramente in sè, e per che modi e guise si porgessero strumenti acconci a render produttivo non ciò che si vende o compra, ma quel medesimo che dalle genti è fatto pregio e misura di tutte le cose, e' non intendevano punto. Però il maestro, rimesso a tempo più opportuno il dire delle casse di risparmio, si allargò nel dichiarare e proporzionare alla mente de' suoi discepoli il concetto del debito pubblico.

E prima notò come fosse necessario, che talvolta gli stati contraessero debiti, affin di provvedere per vie straordinarie ai pubblici bisogni; conciossiachè, togliendo esempi dal governo d'una famiglia, diceva: ponete che vi stia necessità di sostenere una lite con un vicino che voglia sopraffarvi; o che si debba far grandi ristauri alla casa per le mutate condizioni delle persone e de' tempi; o che in fine s'abbiano a fornire ai giovani che vengon su le spese necessarie ai primi ordinamenti di certe industrie, che procacciano maggior incremento e agiatezza alla famiglia, non sarà conveniente torre in prestanza una quantità di danari per restituirli dappoi? — Indi, accomodate queste similitudini all'esser proprio degli stati, venne divisando le principali forme de' pubblici prestiti; onde fece intendere quando il debito dello stato dovesse chiamarsi *ordinario*, quando ad *annualità*, e quando *vitalizio*, *fluttuante e consolidato*.

Avvegnacchè gli scolarelli udissero tutto questo con quella maggiore attenzione, che il buon maestro sapeva procacciarsi in ogni cosa che e' dicesse; non di meno quasi tutti non vedevano l'ora di sapere quel nuovo modo atto a far crescere i loro danari. Del che il maestro avvedutosi, disse che non gli era punto difficile il contentarli anche allora allora; ma egli stimava di non sodisfare innanzi tempo una semplice curiosità a scapito dell'ordine di quanto doveva dire intorno ad una teorica, che è l'applicazione più utile delle proprietà de' rapporti geometrici. Indicata così la necessità di farsi un po' più dall'alto per procedere con quell'ordine che è richiesto dalla natura intima d'un subietto, venne provando con opportuni esempli, qualmente ogni cosa abbia in sè dell'utile, e lo produca in certe date condizioni; e come fosse naturale che il danaro, l'equivalente cioè di tutte le cose utili, dovesse per il crescere e dilatarsi continuo de' commerci e di ogni altra industria divenire per sè produttivo. Onde detto che il danaro dato in prestito piglia il nome di *capitale*, e che l'utile che se ne deriva si domanda *interesse* o *frutto*, fece avvertire quando l'interesse si dovesse

dir *semplice*, quando *composto*; e come l' interesse prodotto da un capitale qualunque in un anno si chiamasse propriamente *rendita*. Riducendosi poi a parlare dell' interesse semplice, dichiarò perchè ei dipendesse da tre condizioni, cioè; dalla quantità del danaro dato a prestito, dalla durata del prestito, e dalla *tassa* o *ragion* dell' interesse, che è il frutto o rendita dell' unità di capitale in un anno. In fine avendo provato con parecchi esempli, che data la notizia di due di quelle tre condizioni, se ne inferiva assai agevolmente il valore della terza, assegnò per compito la soluzione de' seguenti problemi.

I. Quale è la rendita del capitale L. 860, impiegato alla ragione del 5,50 per 100?

II. Quale è il valore del capitale, che impiegato al 5,50 per 100, mi ha dato di rendita L. 47, 30?

III. A che ragione è stato impiegato il capitale di L. 1250, dal quale si è avuta la rendita di L. 78, 75?

Prof. **M. A. Testa**

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Versi di Giuseppe Aurelio Costanzo — *Vol. 1, pag. 350, Napoli, Stamperia del Vaglio.*

(Vendesi in Napoli al prezzo di L. 5 da' fratelli Morano, Strada Quercia, 14, e Toledo, 103; da Parrucchetti, Strada Ponte di Chiaia, 110, e da Pellerano, Trinità Maggiore, 11).

Egli non è ancora molti giorni passati che mi pervenne il *Piccolo* Giornale di Napoli, dove occorsemi di leggere un articolo dell' illustre Professor Luigi Settembrini in lode del giovine poeta, G. Aurelio Costanzo, della cui amicizia mi pregio ed onoro. In questo articolo si fa il Settembrini a commendare nel Costanzo l' aver tolto a principale argomento de' suoi versi i domestici affetti. « Oh, io ti benedico, o giovane, egli dice, io piango di tenerezza, io ti ringrazio, perchè tu sei il poeta della famiglia! » E veramente son degni questi gentili affetti che sieno meglio riconosciuti ed apprezzati; e se gli uomini tanto ragionevolmente si esaltano e si sublimano nelle virtù patrie e cittadine; non debbono per questo aver meno in pregio l' amore della famiglia, nè far tacere ne' loro cuori quelle pure e delicate affezioni ch' essa solamente sa risvegliare. Oh! quando noi siamo infastiditi e ristucchi di quel misero agone dove si battagliano i gretti interessi materiali, altro rifugio, altro asilo non ci rimane dove riparare, che la famiglia; quando ci sentiamo ammiseriti e, quasi direi, soffocati dall' impuro lezzo delle passioni di una società guasta e corrotta, negli affetti domestici a noi par di respirare un aere più libero e puro. V' ha ne recessi del nostro cuore segreti, che non sappiamo confidare, altro che alla famiglia: v' ha dolori senza nome, a cui dalla famiglia solamente può apprestarsi un balsamo salutare. Onde è veramente degno di lode chi ha il cuore acceso di sì puri affetti, e sa bene esprimerli in eleganti poesie, ed efficacemente eccitarli e trasfonderli in altri.

E, per darne un saggio, il Ch. Professore reca in mezzo alcuni sonetti del Costanzo alla madre, che non rifina di levare a cielo. « Questi sonetti alla madre, così egli scrive, son belli non pure di affetti e d' immagini, ma di verso, che ha una placida onda di armonia e di lingua semplice e amabile come la lingua che parlano madre e figlio che si vogliono bene ». Ma a tanta delicatezza e nobiltà di sentire quanti disinganni amarissimi non son riserbati in mezzo a tanto freddo *positivismo!* Oh! sì certamente, in tempi in cui da moltissimi la prosperità e la gloria della nazione vor-

rebbesi argomentare unicamente dalle balle di mercanzie che escono ed entrano nello stato, e la morale si trasformerebbe volentieri in un computo di aritmetica; in tempi in cui la maggior parte alla lettura di qualunque più bella poesia sentonsi disposti a ripetere quella fredda domanda: *Qu' est ce que cela prouve?* non v' è certamente da augurar molto bene ad un' anima nata a sentir troppo vivamente e a sollevarsi alto. Di che non si rimane il Settembrini dal confortare il giovane poeta a continuar nella via già presa, senza lasciarsi sgomentare da' disinganni e dalle delusioni che avranno sicuramente ad amareggiarlo. « Segui, o giovane Siracusano (sono sue parole), e talvolta ricordati della parola di affetto che ora ti dice un vecchio sognatore ».

Alle lodi del Settembrini fecero eco non pochi altri, che in opera di poesia sentono molto innanzi, e il cui giudizio è da avere in gran pregio. Onde se ne vantaggiò assai la riputazione poetica di quel giovane, e a me quelle poesie entrarono talmente in cuore, che si accrebbe il desiderio e l' impazienza di gustarle tutte. E quando di lì a poco mi capitò alle mani il libro del Costanzo, non saprei dire con quanto ardore mi diedi a leggerlo. Imperocchè, a dirla schietta, di que' giudizi dati da altri, per quanto fossero autorevoli, io non mi sentivo contento. Che volete? Da un certo tempo in qua mi sto abituando a pensare col mio cervello, e a sentire col mio cuore. Onde ho voluto saggiare da me stesso le bellezze di quelle poesie; e non posso tacere che, a misura che andava innanzi, la mia fantasia era irradiata da una luce serena e tranquilla, luce assai più splendida e bella di questa che illumina il nostro pianeta; il cuore mi si commoveva dentro, ed io stesso mi sentivo rifatto migliore. Veramente, dicea tra me, son meritate le lodi, di cui molti furon larghi a questo giovane poeta. Ecco fra tanti miseri e improntì verseggiatori, contro i quali siamo spesso tentati a disfogare la nostra stizza con le parole di Catullo.

. . . . . *Abite,*
Saecli incommoda, pessimi poetae;

ecco uno di que' pochi, nati veramente alla poesia, a' quali Gaspare Gozzi avrebbe detto come al Seghezzi:

. . . . . *Ecco gli orecchi,*
Empigli de' tuoi versi: io taccio; or leggi.

Nè qui volli fermarmi, desideroso di ricercare addentro la causa di tanta virtù poetica, che questi versi scevera e diparte da quelle ciance canore che dànno gran vista, ma nulla hanno di vero pregio nè merito. Diedi pertanto di piglio non so a quante rettoriche e poetiche, e misimi a frugare in esse. Ma che? nulla mi riuscì di raccapezzarne; sì che disperato di cotale esperimento, cambiai stile; e, posti da canto quei libri, mi volsi a far meco stesso queste ricerche: a quale scuola appartiene il Costanzo? quali sono i modelli che toglie per guida? quali le cose che egli viene significando nelle sue poesie? E queste ragioni tra me e me facendo, venni infine in questo giudizio: Il Costanzo non appartiene a nessuna scuola, se non fosse quella a cui s' inspirarono i migliori, la scuola di quel sovrano *dettatore* e maestro, *Amore*. Egli non imita, non prende da altri; ma attinge ad una fonte che non viene mai meno, il suo *cuore*, ricco di delicati e nobili affetti; nè altro esprime ne' suoi bellissimi versi che quello che sente e come sente. Queste considerazioni, così fatte alla buona, mi diedero, a dir così, in mano il bandolo da sciogliere da me il groppo, e mi posero in via di scoprire quel segreto, di cui indarno avevo chiesto la spiegazione alle rettoriche e alle poetiche. Di qui, per fermo, procede nel Costanzo quella virtù di commuoverci senza agitazione e strazio: di qui la superiorità di lui sopra tanti poetastri, i quali pare che ad altro non intendano, se non a sparger fumo e caligine nelle menti, e ghiaccio ne' cuori. Quanto poi manchi a queste poesie per conseguir quella perfezione, che risulta dall' armonico contemperamento della prima e subita ispirazione colla faticosa e lenta correzione della lima, della spontaneità colla riflessione, della facilta e naturalezza colle cure e industrie dell' arte, del vivo immaginare col caldo sentire, si faccia altri a ricercarlo, non io: chè a tanto còmpito sarebbero poche le mie forze.

Ma a che mira, potrebbe per avventura ripetermi alcuno, codesta tua fastidiosa filastrocca? Vorresti forse montare in cattedra, e colle tue parole aggiunger autorità ai giudizi del Settembrini e di altri? No: tanta presunzione non può entrare nel mio animo; nè l'ingegno, gli studi, l'età a tanto mi arrecano. Rivelando la impressione da me ricevuta nella mente e nell'animo dal libro del Costanzo, intesi unicamente di volgermi a miei compagni di studi, e dir loro: Ecco un valoroso giovane, che con l'ingegno e la costanza del volere superando felicemente quante difficoltà gli occorsero tra via nell'arduo arringo delle lettere, ci è entrato tanto innanzi, e di tanto intervallo ci precorre; facciamo di raggiungerlo, o almanco di tenerci più d'appresso a lui; ecco un buon libro: procurate di godere ancor voi que' purissimi diletti che ho provato io a leggerlo.

A. D' A.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Convitto Ginnasiale Dante Alighieri — Di questo nuovo convitto ginnasiale, che avremo in Eboli il prossimo novembre, ci piace qui di riferire le poche ed assennate parole di programma, con le quali i Rettori La Francesca e Vacca si rivolgono ai padri di famiglia, discoprendo loro gl' intendimenti che hanno nel fondarlo cotesto nuovo istituto.

« A quali principii abbiamo in mente d' informar gli animi dei giovanetti nel porci al nobile e difficil ministero d'istruirli ed educarli; il nome del Dante, da cui s' intitola il Collegio, chiaramente il manifesta. Istruzione soda e ordinata, attinta dalla classica scuola dei migliori autori italiani, latini e greci, ed educazione fondata sulla religione: ecco in poche parole tutto il disegno generale della novella opera, a cui mettiamo mano.

L'insegnamento comincia dai primi elementi, e termina, non consentendoci le nostre forze di andare più oltre, a tutto il corso ginnasiale; il quale a noi è paruto bene, seguendo l' esempio di altri ben più chiari ginnasii, di dover restringere a quattro classi soltanto, senza però tralasciar nulla di tutto ciò ch' è richiesto dai programmi delle scuole governative.

Dei professori, che insegnano nel Collegio, nessuno ha il merito d' aver dato in luce alcuna opera tutti però, chi più, che meno, sperimentati nell' arte difficilissima dell' ammaestrare, e al buon volere aggiungono il pregio d' aver l' animo ornato di buoni ed eletti studii ».

Però nè saviezza di *programmi*, nè ordinata partizione di materie d' insegnamento, ci muoverebber punto a bene giudicare del nuovo Collegio e raccomandarlo ai padri di famiglia ed ai giovani studiosi. Di larghi promettitori ce n' è tanti! Sibbene noi siamo assai di buon grado mossi ad augurarcene lieti frutti sì dall' egregia fama dei Direttori La Francesca e Vacca, e sì dalla provata capacità di ammaestrare dei professori chiamati all' insegnamento. Molti di loro ci son noti per bello ingegno, eletti studi e nobiltà di generosi sentimenti, e, quello che torna a maggior lode, sono tutti accesi di operoso zelo per l' ammaestramento della gioventù. La quale, traendo numerosa a questo nuovo Collegio Dante Alighieri, è sicura di trovare abili e solerti insegnanti e di venire informata a soda e verace educazione.

La società degl' insegnanti ricostituita a Napoli — L' uti-

lità e la forza delle libere associazioni, non è alcuno che possa disconoscere, quando vi abbia saldezza di voleri, perseveranza di propositi e sentimento operoso di bene. Le quali doti non vogliamo dubitare che sieno per fallire agli egregi uomini che misero su questa nuova società d'insegnanti e si proposero di conseguire un nobile e generoso fine. Esso si è di promuovere l'incremento e la diffusione dell'istruzione e dell'educazione, di migliorare la condizione morale, sociale e materiale dei soci insegnanti, e di manifestare la propria opinione sulle leggi e sui regolamenti dell'istruzione pubblica e privata. Tutti coloro che dirigono od insegnano, in pubblici o privati istituti. riconosciuti dal governo, possono far parte della società ed ogni socio pagherà L. 1, 50 al mese. Quanto al miglioramento materiale dei soci, la direzione si adopera efficacemente per ottenere che gl'insegnanti di Napoli godano dei vantaggi della società di mutuo soccorso dei maestri, stabilita nel 1863 in Torino, senza nemmeno sottostare alla tassa d'iscrizione, sperando che voglia sostenerla il Ministro di P. Istruzione.

La ristrettezza dello spazio non consente d'entrare in più minuti ragguagli intorno a questa nuova associazione d'insegnanti e fin da ora noi, facendo plauso alla generosa impresa, invitiamo i maestri della Provincia ad unirsi a quelli di Napoli; poichè solo nell'unione e nella ostinata tendenza ad uno scopo comune, dimora la forza e la sicurezza del buon successo.

Il Gabinetto Vittorio Alfieri in Asti — Unicamente intesa al progresso morale ed intellettivo della classe popolana, è surta per nobile opera di uomini generosi cotesta benefica istituzione del *Gabinetto di lettura popolare circolante* nell'onorata patria del Grande Astigiano e viene mano mano raccogliendo le offerte e i doni di libri educativi, che le s'inviano da ogni parte d'Italia. Lo scopo è nobilissimo, e ad un'opera sì eminentemente civile, com'è l'educazione del popolo, non vorrà mancare il concorso dei sinceri amatori del miglioramento cittadino.

Una nuova scuola popolare — L'egregio signor Foresio Gaetano con generoso proposito e lodevole annegazione fin dal 1867 volgevasi al Municipio di *Vietri sul mare* per ottenere un locale, capace di stabilirvi gratuitamente una *scuola teorico-pratica d'industrie agricole per gli adulti della classe media ed infima del popolo.* Ora siamo lieti d'annunziare che la sua proposta è stata accolta dal Municipio e che il nostro Consiglio provinciale scolastico, per aiutare sì bella opera, ha concesso 150 Lire per arredamento della scuola, che verrà aperta al cominciare del nuovo anno scolastico. Ne sien rese meritate lodi a coloro che sì generosamente provvedono alla cultura popolare.

Sussidi governativi — Il Ministro della Pubblica Istruzione ha concesse L. 250 per mantenimento dell'asilo infantile di Vallo della Lucania.

Avviso di un concorso per un posto semigratuito nel R. Liceo Tasso — Il giorno 11 del prossimo mese di agosto avranno luogo presso questo regio liceo gli esami di concorso per un posto semigratuito vacante nel convitto nazionale. Per essere ammesso al concorso ogni candidato deve presentare al rettore del convitto: 1.° Una istanza scritta di propria mano,

con dichiarazione della classe di studio che frequentò nel corso dell' anno; 2.° La fede legale di nascita da cui risulti che nel tempo del concorso non oltrepassa il dodicesimo anno di età. A questo requisito è fatta soltanto eccezione pei giovani già alunni di questo o di altro convitto governativo; 3.° Un attestato di moralità, lasciatogli o dalla potestà municipale o da quella dell' Istituto da cui proviene; 4.° Un attestato autentico degli studii fatti, dal quale consti che ha compiuto gli studii elementari; 5.° L' attestato di aver subìto l' innesto vaccino o sofferto il vaiuolo, di esser sano e scevro d' infermità schifose o stimate appiccaticce; 6.° Una dichiarazione della giunta municipale sulla professione paterna, sul numero e sulla qualità delle persone che compongono la famiglia, sulla somma che la famiglia paga a titolo di contribuzione, accertata mediante dichiarazione dell' agente delle tasse, sul patrimonio che il padre, la madre, lo stesso candidato possiede.

Tutti questi documenti dovranno essere presentati entro il giorno 25 del prossimo mese di luglio, scorso il quale l' istanza non può essere più accolta.

L' esame di concorso avviene per doppia prova, cioè scritta ed orale. La prova scritta, per gli alunni che compiono il corso elementare, consiste in un componimento italiano e in un quesito di aritmetica. Quella degli alunni secondari classici, in un componimento italiano e in una versione dal latino corrispondente agli studii fatti. La prova orale verte su tutte le materie richieste per l'esame di promozione alle rispettive classi dei concorrenti.

L' alunno che vincerà il posto semigratuito avrà diritto a goderlo sino al termine del corso secondario; può però incorrere nella perdita del medesimo pei motivi accennati nell' art. 21 del regolamento sui convitti nazionali.

Salerno 11 giugno 1869.

Il prefetto presidente del consiglio scolastico
DE MAGNY

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DELLA VITA DI G. CRISTO, LIBRI TRE DI VITO FORNARI, FIRENZE, BARBÈRA, VOL. 2.

In mezzo a tante boriose e smaccate frivolezze, che da ogni parte si veggono venire in luce a'dì nostri; in mezzo a tante abbiette cupidità che rilevano pressochè universalmente affievolito il sentimento del bene e del bello, assai opportuna ed utile dee riuscire la pubblicazione di questo libro. In esso si pare una volta ancora di più nell'autore dell'*Armonia universale* e dell'*Arte del dire* una mente alta, peregrina e nei più severi e profondi studi esercitata, e un cuore acceso de' più nobili affetti. Non ci allarghiamo più in parole per ora intorno a quest' opera importante; sollevati come siamo, a leggerla, a tanta sublimità di concetti, e rapiti in così stupende bellezze, ci sarebbe assai grave staccarcene e interrompere nel meglio il godimento di quei puri diletti di cui ora c'inebbriamo. Riserbandoci pertanto di farne un' ampia esposizione in uno de' prossimi numeri, non dubitiamo ora di affermar fidatamente che assai grado e grazia debbono sapere gl' Italiani a questo illustre filosofo e scrittore, per aver dimostrato che non è venuta manco tra noi la feconda vena e l' abito delle alte speculazioni, nè spenta la fiamma de' puri e generosi affetti.

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio